

 Mezzogiorno di fuoco


di Goffredo Fofi

«Graziella» ritradotta regge ancora

Se ha pensato a rilanciare in nuova traduzione (di Caterina D'Agostino, valente giovane francesista) e

in bella veste un romanzo un tempo celebratissimo, scritto nel 1849 da una poeta di punta del romanticismo, Alphonse de Lamartine allora vicino ai sessanta, la casa editrice romana Nutrimenti lo ha fatto, e lo dichiara, pensando a Procida dove il romanzo si svolge, dichiarata da poco nuova «capitale italiana della cultura». Non c'è da entusiasarsi più del lecito per l'occasione, le «capitali della cultura» sono una imitazione delle sciagurate iniziative paraturistiche dell'Unesco, da tanti anni ormai un ente inutile e parassitario e che pesa sui bilanci delle nazioni che lo sostengono (prima o poi i

santoni dell'Unesco arriveranno a dichiarare «patrimonio dell'umanità» anche le pantofole e, perché no?, le patate *et coetera*).

E forse sono molto più attuali i versi nei quali Lamartine, amante dell'Italia, che non scandalizzò solo il Giusti, dichiarò il nostro paese, prima del risveglio garibaldino, una «terra di morti»... Ma rileggere *Graziella*, delicata storia d'amore tra un giovane francese sui diciotto anni e una fanciulla d'umile famiglia procidana di pescatori che ha due o tre anni meno di lui, è – a distanza di anni – ancora una piacevole sorpresa, perché Lamartine

sa quel di cui parla, e racconta con una pulizia e una grazia tuttora invidiabili una bella e commossa vicenda non a lieto fine, ché Graziella, da Alphonse abbandonata, muore ben presto, troppo presto, di tbc. Rileggendo le strofe che le dedicò alla fine della rievocazione romanzesca, Alphonse dice di ritrovarsi ogni volta «a odiare se stesso» anche se sa che l'anima di Graziella lo ha perdonato.

È un bel romanzo delicato e preciso, *Graziella*, un tempo famosissimo e oggi negletto, una storia d'amore delicata e credibile sullo sfondo di Procida e di Posillipo, de-

scritti com'erano fino a non molti decenni fa, e come Procida presumibilmente non sarà più dopo lo tsunami turistico da capitale italiana della cultura, che ha ispirato grandi opere ma che poche ne ha di per sé generate. L'isola di Graziella, l'isola di Arturo...

E l'isola delle bellissime scorribande domenicali, appena il tempo lo permettesse, via Pozzuoli, negli anni Settanta di ieri, di ragazzini/e e giovanotti/e della Mensa Bambini Proletari di Montesanto, tra i quali cercavo di mimetizzarmi, senza troppa fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA